

li, il cui studio il Paci aveva frequentato da ragazzo (Giovanni Pauri, "I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scultura" Milano 1915). Il piedistallo era stato poi accantonato nella piazza, e nel 1859 lo stesso Giorgio Paci lo aveva fatto portare nel cortile municipale, dove si può vedere ancora oggi.

Le cronache storiche locali fanno a gara a dipingere le soldatesche francesi come orde di diavoli "dalle quali non erano sicuri i bestiami e le masserizie ed il pudor delle femmine", ma non si può dimenticare che gli invasori loro malgrado ave-



*Sopra: Piazza del Popolo nel 1853 - sulla sinistra si nota il piedistallo del monumento a Gregorio XIII - G.B. Carducci - su le memorie e i monumenti di Ascoli P.*

*A fianco: Piazza del Popolo con la statua di Gregorio XIII (B. Orsini)*



vano portato una salutare ventata di modernità, ponendo il potere nelle mani dei laici, istituendo la scuola pubblica e ordinando di seppellire i morti fuori delle mura delle città.

Per quel che riguarda poi le opere d'arte, i giacobini generalmente preferivano portarle via più che distruggerle, ma nel caso di Gregorio XIII c'era da dare una lezione agli ascolani e per di più si recuperava una certa quantità di bronzo, di cui si aveva gran bisogno. Anzi, quanto a fare scempio dell'arte, bisognerà pur ricordare che la Francia aveva poco da rimproverarsi in confronto alla Chiesa, che a partire dal IV secolo, procedendo alla distruzione sistematica dei templi pagani aveva privato per sempre l'umanità di un patrimonio artistico incomensurabile.

La distruzione del monumento a Gregorio XIII è un episodio di un periodo tempestoso, i cui rivolgimenti hanno provocato grande sgomento, ma hanno anche posto le basi del mondo attuale, nel quale i dissidi fra il Trono e l'Altare si svolgono in modo più civile e gli animi sono ormai pacificati. Tranne forse proprio quello di papa Gregorio. Almeno a giudicare dall'espressione.